

Isaia 26,1-13

I cap. dal 24 al 27 sono comunemente definiti l'Apocalisse di Isaia.

Sono pagine scritte dal profeta in un tempo molto oscuro di Israele e scrive per aiutare il popolo a capire la situazione drammatica che sta vivendo, per vedere la mano di Dio che sta agendo anche dentro questa terribile situazione.

Tutti sappiamo come è difficile riuscire a vedere la mano di Dio quando tutte le cose vanno male nella nostra vita e, per contro, come siamo restii a ringraziare quando le cose sono tranquille, quindi non stupiamoci che il profeta continui con le sue esortazioni, bisogna essere continuamente vicini a coloro che hanno bisogno, non basta una volta sola.

Questa prima parte del cap. 26 viene comunemente suddivisa nei vv.1-6 come inno di vittoria e nei vv.7-12 come salmo ma, il capitolo cambia totalmente dal vers.16 in cui predominano i toni del lamento. Tutti i restanti versetti del brano sono invece, il testo più antico che parla sulla risurrezione concludendo che tutte le nostre iniquità e le nostre giustizie passeranno per la morte, ma solo queste ultime vedranno la risurrezione.

Il brano odierno mette in luce che, la nazione giusta che si mantiene fedele, troverà posto nel banchetto di Dio sul monte Sion (cap.25 e cap.2,1-5) e che la visione offerta nel cap.25,8, dove si dice che la morte sarebbe stata annientata per sempre, è valida solo per la nazione giusta o per l'individuo giusto che riconosce il nome di Dio.

Secondo Isaia il peccato del popolo di Dio, nel corso della storia, era quello di allontanarsi dalla via della fede infatti Efraim aveva confidato nella Siria e non nel Signore (cap.17) mentre Giuda aveva scelto di fare di sé (cap.22); Isaia sa che il popolo alla fine si rivolgerà sempre a Dio, che giustizia - fede - pace - salvezza sono le pietre miliari del popolo, pietre che sono l'autentica sicurezza in mezzo alle minacce del mondo.

- E per noi è così?

In questo brano Isaia non fa nomi e così, la città eccelsa rovesciata fino a terra, è sia la Babilonia che aveva schiavizzato il popolo di Dio, che ogni

nostra nazione/città in cui quotidianamente siamo schiavizzati perché non si costruisce secondo il piano di Dio, o ogni nostro problema che ci attanaglia lasciandoci a terra e senza forze. Ancora una volta l'autore vuole rassicurarci che Dio sa spianare ogni valle, raddrizzare ogni sentiero di chi confida in lui, ma, soprattutto, mette l'accento sulla giustizia: solo il giusto potrà entrare nell'altra città senza nome, la nuova Gerusalemme. "Non quella che viene calpestata dagli eserciti, ma quella acclamata dagli angeli" (san. Gregorio Nazianzeno).

Chi sono i giusti? Quelli che sanno che i giudizi di Dio mirano a dare vita e insegnano la giustizia agli abitanti del mondo.

In sintesi il testo odierno che cosa ci vuole dire? La storia del popolo o della nostra vita può essere attraversata su due strade, quella dell'empio e quella del giusto; sono due modi diversi di vivere che portano a due esiti molto diversi. Naturalmente non dobbiamo dividere il mondo in giusti ed iniqui mettendoci in uno o l'altro gruppo, ognuno è un po' giusto ed un po' empio, si cammina su entrambe le strade. Inoltre in Rm.5,6.10 si dice "Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito" e "quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo" se noi fossimo giusti, Cristo, per noi, sarebbe morto invano. "Beata colpa!" (Sant'Agostino)

Prima parte

Nei vv.1-6 una voce, alla prima persona plurale, canta le lodi di Dio che ha eretto per i suoi giusti una città forte con mura e baluardi.

**Vers.1) In quel giorno si canterà questo canto nel paese di Giuda:
"Abbiamo una città forte; egli ha eretto a nostra salvezza mura e baluardo.**

"In quel giorno". È la terza elaborazione del giorno del Signore; la prima è nel vers.24,21 dove si prospetta un regno glorioso; la seconda è nei vers.25,9 dove si dice che, quel regno, è per tutti perché tutti i popoli sono invitati al grande banchetto; ora, in 26,1, ci viene detto che questo regno è formato da una città forte, una città di salvezza.

Vers.2) Aprite le porte: entri il popolo giusto che si mantiene fedele.

Bisogna "aprire" le porte di questa città fortificata ma solo i giusti hanno le qualifiche necessarie, essi hanno con Dio un rapporto in cui riconoscono che non sono giusti per i propri meriti, ma "per grazia" di Dio che offre loro la fedeltà come dono.

- Cosa mi manca per essere tra i giusti?

Vers.3) Il suo animo è saldo; tu gli assicurerai la pace, pace perché in te ha fiducia.

L'animo, i sentimenti di questo popolo, il modo di vedere la vita è risoluto a non deviare perché confida in Dio; è questa la chiave per aprire le porte della città santa.

Vers.4) Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna;

La fede non è qualcosa che finisce ma un atteggiamento da assumere. Non è la mia fede ad essere una roccia, posso anche vacillare ma è Dio ad assicurarmi che posso portare avanti il mio impegno. Il mio Dio è una roccia, cioè non cambia verso di me.

In questo versetto c'è un particolare interessante, "il Signore" è ripetuto due volte ma è scritto in due modi diversi, il primo è yh mentre il secondo è yhwh, yh è un diminutivo affettuoso che compare nella parola "alleluia". Perché Isaia è così sicuro di Dio? Cosa può dirci per aumentare la nostra certezza?

Vers.5) Perché egli ha abbattuto coloro che abitavano in alto; la città eccelsa l'ha rovesciata, rovesciata fino a terra, l'ha rasa al suolo.

Vers6)I piedi la calpestano, i piedi degli oppressi, i passi dei poveri".

Si apre con un "perché" che ci vuole dare una spiegazione a tanta fiducia. Secondo il vers.24,22 la vittoria del popolo di Dio non è immediata ma si realizzerà "dopo molti giorni" quindi i verbi "ha abbattuto, ha rovesciato, ha raso al suolo", non indicano un tempo preciso (né presente, né passato) ma indicano un tempo del Signore, cioè una decisione ferma che si potrebbe tradurre con "ha deciso di abbattere..."

La città alta, eccelsa, non è solo Babilonia ma è l'orgoglio umano, le sicurezze degli uomini che contano solo sulle proprie risorse e non più su Dio così come, la città forte, che accoglie tutte le nazioni, non è solo Gerusalemme ma è quella preparata nel cielo.

E' la nostra particolare Babilonia quella che Dio ha già abbattuto, che deve ritornare polvere per essere ricreata ed è la Gerusalemme celeste che ci accoglierà come poveri, oppressi, che camminano nelle strade del Signore, nella polvere di Babilonia

Seconda parte

Dal vers.7 entrano in scena i giusti del Signore.

Chi è giusto per la Bibbia? Abbiamo già dato due definizioni: il giusto sa che Dio dà sempre la vita; i meriti si hanno per "grazia". Ora si dice che il giusto è quello che vuole seguire la volontà di Dio.

Vers,7) Il sentiero del giusto è diritto, il cammino del giusto tu rendi piano.

Il giusto cammina in modo lineare, senza andare dietro a tante correnti diverse perché vede la strada spianata dal Signore stesso. Quando Dio attira qualcuno a sé, gli spiana la strada nel senso che, anche di fronte alle difficoltà, il giusto tira dritto, non si ferma, non usa delle scappatoie ma si affida a Dio. Giuseppe viene definito "giusto sposo della vergine Maria".

Vers.8) Sì, nella via dei tuoi giudizi, Signore, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio.

Il giusto è colui che spera aspettando, cioè ha una fede paziente, obbediente. Vuoi che siamo il tuo popolo Signore? Noi procediamo sulla strada che giudichi, scegli tu per noi, secondo il tuo progetto, perché solo Tu sai cosa ci serve.

Nelle situazioni più pesanti bisogna attendere con speranza, perseverare nella fede, che le cose si volgano al meglio ma attendere con speranza è attendere i tempi di Dio senza cercare soluzioni alternative; è ricordare il suo nome, cioè tutto ciò che ci ha rivelato di sé stesso, i suoi atti nella

nostra vita; le azioni che compiamo possiamo riconoscerle, davanti a noi stessi ed agli altri, come opere nostre (orgoglio e vanto, vanagloria) in nome nostro, o come opere di Dio, in nome di Dio, per "grazia".

- So aspettare i tempi di Dio nelle diverse situazioni della mia vita? So perseverare nella fede? Cosa vuol dire perseverare?

Vers.9)La mia anima anela a te di notte, al mattino il mio spirito ti cerca, perché quando pronunzi i tuoi giudizi sulla terra, giustizia imparano gli abitanti del mondo.

Il desiderio si volge a Dio giorno e notte; la notte è il buio della vita, quando non si vede via d'uscita.

- Tutto il nostro desiderio è rivolto al Signore oppure Dio è una delle tante cose importanti? "Al mattino io ti invoco e sto in attesa..." (Sal.5,4).

- Ci facciamo ammonire, riprendere, accettiamo le correzioni di Dio che spesso ci vengono da chi è vicino e ci ama, oppure pensiamo di poter avere un rapporto esclusivo con Dio e quindi di sapere già tutto e non accettiamo la comunione con i fratelli?

Il giusto, che fa la giustizia di Dio, sa ascoltare i fratelli che lo circondano. Nel film "main list" il protagonista che aiuta tanti Ebrei durante la guerra, verrà sepolto come Giusto perchè ha ascoltato il grido del popolo ebreo ed il piano di Dio per salvarli.

Ricapitolando i giusti camminano sulla via diritta (comandamenti) (vers.7); aspettano o sperano nel Signore (vers.8); lo desiderano (vers.9)

Vers.9-10) Si usi pure clemenza all'empio, non imparerà la giustizia; sulla terra egli distorce le cose diritte e non guarda alle maestà del Signore.

Signore, sta alzata la tua mano, ma essi non la vedono. Vedano, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo; anzi, il fuoco preparato per i tuoi nemici li divorì.

Qui entrano in gioco gli empi.

L'empio come percorre la strada della vita?

Dio ha tre modi per mostrarsi: la grazia, una pausa di tranquillità o con la

mano alzata. Dio può accompagnarci ma anche lasciarci andare perché impariamo a cercarlo ma per quanto Dio faccia, incontra incomprensioni, durezza di cuori e cecità.

La strada dell'empio è quella di un ipovedente che non cerca la guarigione perché gli basta vedere ciò che in quel momento gli fa più comodo. L'empio non vede la "maestà del Signore" né "la mano alzata". L'empio, allora, è colui che distorce la strada dritta, non guarda in alto, non desidera Dio, basta a sé stesso. È inutile fare grazia ad una persona così perché continuerà a non imparare, a non capire e a non vedere le opere che Dio compie; quando finalmente gli empi vedranno sarà troppo tardi. Gli esiti di due strade così diverse sono solo conseguenze di scelte umane che Dio ratifica.

Il mondo continua a vivere senza Dio, continua a non vedere, ma la tragedia ulteriore viene dalle conseguenze di queste scelte perché le pagano i giusti (crocifissione di Cristo).

Come potranno resistere i giusti? Dio ha stabilito un limite.

Vers.12) Signore, ci concederai la pace, poiché tu dai successo a tutte le nostre imprese.

La fine dell'empio è un vedere per poi essere consumato dal fuoco.

Alla fine della vita non resta nulla di tutto ciò che ha cercato di costruire con le proprie capacità (la casa costruita sulla sabbia). Al contrario, per il giusto, il cui destino è stato condotto da Dio, il frutto è la pace.

"Tu ci darai la pace", Tu fai della pace il nostro destino. Qualsiasi cosa riguardi il giusto, è Dio che se ne occupa. Anche le nostre incomprensioni e cecità sono nelle mani di Dio: Dio dà salvezza.

È Lui che "compie in noi tutte le imprese" e questa è la teologia di san Paolo in cui la "grazia" ci precorre: "con l'uomo buono tu sei buono, con l'uomo integro tu sei integro, con l'uomo puro tu sei puro, con il perverso tu sei astuto" (Sal.17).

- Ricordiamo le volte in cui abbiamo lasciato fare a Dio nella nostra vita? Abbiamo sperimentato la pace?

Vers.13) Signore nostro Dio, altri padroni, diversi da te, ci hanno dominato, ma noi te soltanto, il tuo nome invocheremo.

Dobbiamo riconoscere che su di noi dominano gli idoli. L'unico modo di ottenere la pace tanto desiderata è di metterci di fronte a noi stessi e riconoscere il nostro peccato che proviene sempre da un tradimento verso Dio.

In questo ultimo versetto si parla nuovamente del "nome" di Dio. Vers.8 "al tuo "nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio" qui si dice: "grazie a te solo noi possiamo lodare il tuo nome". Nonostante la nostra infedeltà, Dio mantiene stabile la relazione per "amore del suo nome", perché il popolo che vuole essere giusto, possa ricordare il nome di Dio e così invocarlo per salvarsi.

Gli empi sono sempre all'opera per le strade del mondo e abbiamo tanti padroni ma il popolo della fede deve resistere perché gli iniqui conducono esistenze apparenti mentre la "nazione giusta che si mantiene fedele" è chiamata a riflettere "come in uno specchio" (2Cor.3,18) la gloria di Dio.